

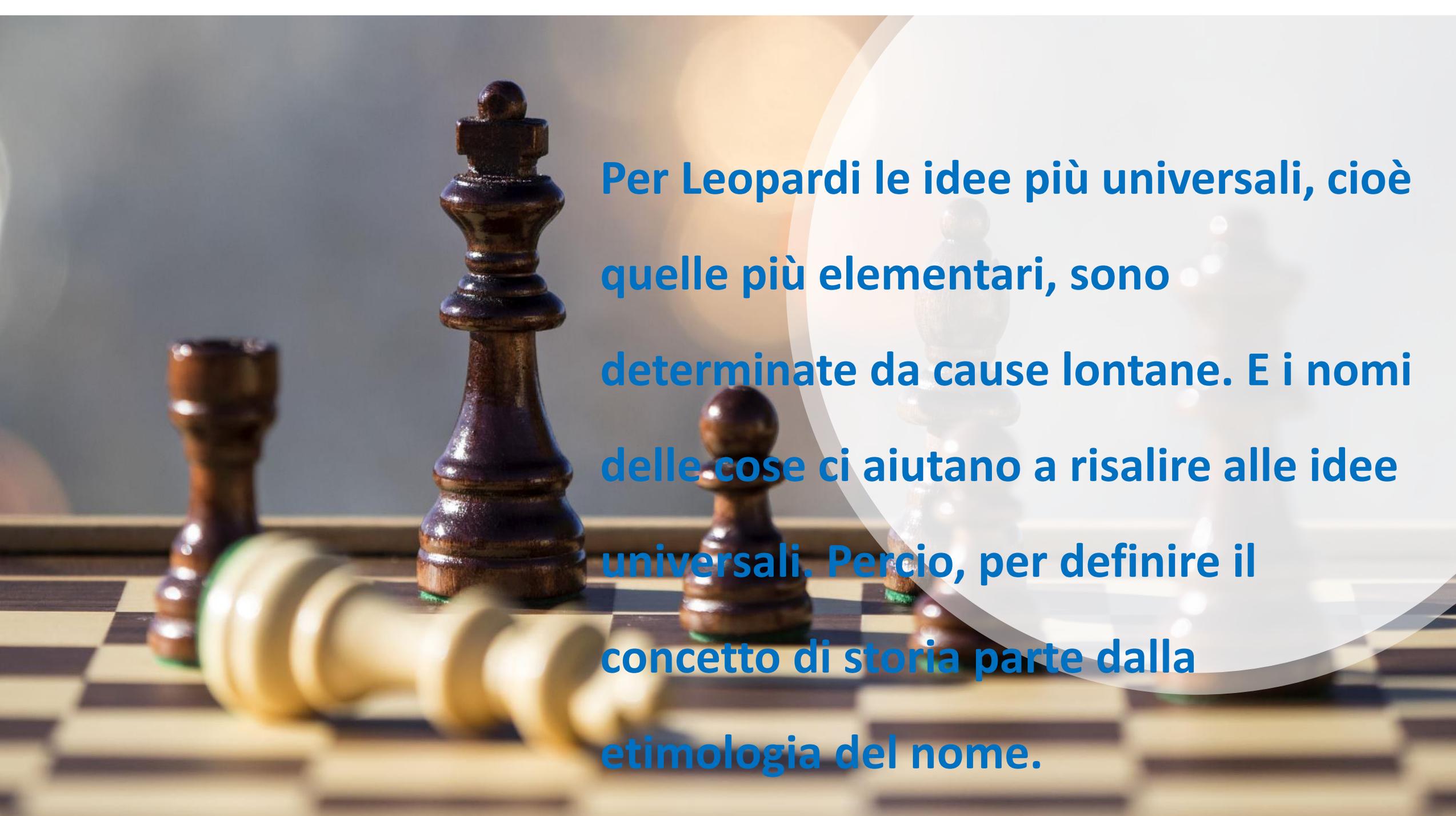
---

# STORIA E MITO IN LEOPARDI





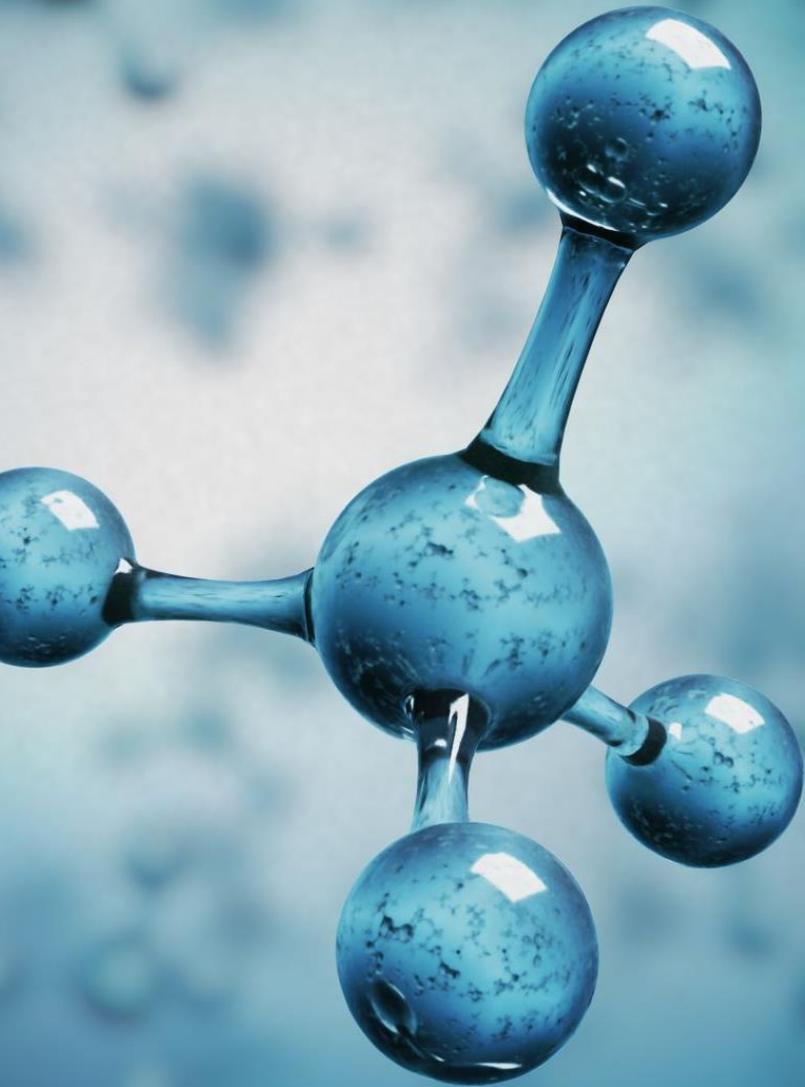
Le osservazioni intorno alla voce 'storia' nello *Zibaldone* sono poche. Tuttavia stabiliscono con altri temi della riflessione di Leopardi connessioni feconde, che possono aiutarci a rileggere e a comprendere meglio la sua idea di letteratura e di poesia.



**Per Leopardi le idee più universali, cioè quelle più elementari, sono determinate da cause lontane. E i nomi delle cose ci aiutano a risalire alle idee universali. Perciò, per definire il concetto di storia parte dalla etimologia del nome.**

# Zibaldone p. 4215. Definizione del concetto di storia.

Oltre che il nome di storia, secondo la sua generale accezione, significa racconto di avvenimenti successivi e susseguenti gli uni agli altri, non di quel che sempre accade ed accade ad un modo. Questo racconto appartiene alle scienze. Esso è insegnamento.



Nota inoltre che nella ‘istoria naturale’, che è una vera e propria scienza, in quanto distingue in classi e ha principi e risultati, c’è una componente narrativa. Essa infatti racconta le proprietà degli animali e delle piante. Anche le altre discipline si dovrebbero quindi chiamare *istorie* (cioè la chimica, la fisica, l’astronomia, ecc.), in quanto narrano ed insegnano ciò che si apprende dall’osservazione.



Perché dunque si è soliti estendere anche alle scienze naturali il nome di storia? La ragione secondo Leopardi consiste nella sostanziale differenza tra la concezione della storia e della scienza degli antichi e quella dei moderni, che provoca un'idea equivoca che mescola la nozione di storia e scienza.

**Il concetto di 'storia' diventa quindi il terreno su cui si gioca la dicotomia tra il mondo antico e quello moderno, tra una civiltà che è finita e un'altra che ancora deve nascere.**



# SCIENZA E CREDENZA

---

Il vero nodo della questione per il Leopardi è il modo di conoscere degli antichi e dei moderni. In più scritti manifesta il suo interesse per il percorso della civiltà umana (si pensi alla celebre operetta *Storia del genere umano*.)

**Gli antichi potevano essere felici e sentirsi in armonia con la natura, perché la loro esistenza era fondata su un sistema di valori che era molto diverso da quello dei moderni.**

La loro esistenza era basata su un ordine naturale, su delle idee o delle credenze non innate, ma che si determinavano per mezzo dell'esperienza (*Zibaldone*, pp.443-451). La rottura dell'ordine naturale è avvenuta quando l'uomo ha cominciato a forza di esperienze di ogni genere ad acquisire altri dati (Zib. p. 446). Non è quindi 'la ragione nemica della natura, ma la scienza e la cognizione, ossia l'esperienza che n'è madre' (*Zibaldone*, p. 447).



**Il primo uomo, cioè Adamo, possedeva le credenze e non la scienza. La cacciata dal paradiso, cioè la rottura dell'ordine naturale ha fatto sì che egli passasse da una conoscenza relativa a una assoluta, cioè di come sono le cose. La conoscenza è quindi qualcosa che va contro la natura dell'uomo ed è nociva e produce in lui indifferenza, apatia e infelicità.**

- In queste tre parole ‘indifferenza’, ‘apatia’, ‘infelicità’, c’è tutta la condizione dell’uomo moderno, che Leopardi rappresenta in tante pagine dello *Zibaldone* e delle *Operette*. Ma c’è anche tanto altro. C’è anche e soprattutto il suo impegno intellettuale contro la cultura del suo tempo (e senza volerlo anche del nostro!) che andava in una direzione tecnicistica e che per mezzo della tecnica soddisfaceva i bisogni materiali degli uomini, ma non era in grado di appagare il suo desiderio di felicità.



Il recanatese però nell'individuare il male del nostro tempo, cioè la crisi della nostra civiltà, che è andata oltre l'ordine naturale ed è dominata da una pluralità di conoscenze che rendono l'uomo frustrato, va anche disperatamente alla ricerca delle tracce della felicità perduta. E queste sono scritte come parole scolpite nella pietra nelle **credenze e nelle storie, nelle favole degli antichi.***(Zibaldone, 2939-40).*

I primi sapienti, quando l'uomo ancora non aveva una conoscenza assoluta delle cose, erano i poeti che dotati di

+ immaginazione sotto forma di miti e favole vestivano le grandi  
• verità della vita. La storia è quindi un universo di simboli, che

○ ridesta ciò che di autentico e vero c'è nell'uomo.

Secondo Leopardi (*Zibaldone* p. 2645) **la storia greca, romana ed ebraica contengono le reminiscenze delle idee** acquistate da ciascuno nella sua fanciullezza. Queste storie, cioè questi racconti, richiamano delle idee che in noi sono primitive e sono legate a quella che è 'la storia della vita, e della **della fanciullezza massimamente, delle cognizioni**, dei pensieri di ciascuno di noi.'

Innescano senza volerlo una dialettica tra passato e presente, tra l'età della felicità e quella del dolore; tra una fase in cui l'uomo viveva in una condizione di armonia con la natura e una in cui invece è alienato, in cui il suo desiderio infinito di piacere non può essere più appagato e in cui per colpa della ragione ha la consapevolezza della propria finitudine e dei propri limiti.

**È questa la ragione per cui sia in poesia che in prosa Leopardi attinge, rifacendosi a una lunga tradizione, ma con una sensibilità tutta sua, ai tanti personaggi che gli vengono dalla storia greca, latina, ed ebraica e a volte contemporanea.**



Parini, Ottonieri (nelle *Operette Morali*), Bruto (nei *Canti*) non sono che voci declinate in più toni di una storia comune. Sono motivi diversi di una stessa storia; sono nomi dietro a cui si celano idee universali. Ma non solo. Sono anche la spia della scelta di un metodo, di un modo di fare letteratura, che partendo da altra letteratura, riscrive miti vecchi e nuovi, e che mette in scena la crisi dell'età moderna e accende allo stesso tempo in noi la luce di quelle idee primitive che continuano a vivere per mezzo delle favole degli antichi.